

Comunità israelitica bolognese

Nata negli anni successivi all'Unificazione nazionale come Associazione per l'esercizio del culto ebraico, la Comunità israelitica bolognese è la struttura che riunisce i cittadini di religione ebraica, indipendentemente dal fatto che siano praticanti o no. Quella bolognese è una comunità antichissima.

Pare che i primi ebrei siano arrivati a Bologna nel 200 d.C. Sant'Ambrogio ha scritto che nel 392 recuperò nel cimitero ebraico di Bologna i resti dei protomartiri cristiani Vitale e Agricola. Secondo studi recenti, sarebbero arrivati attorno al Mille. In alcune cronache si legge che furono espulsi da Bologna nel 1170. In altre ancora che arrivarono o tornarono attorno al 1200.

Sicuramente nel 1366 furono rinchiusi, per la prima volta, nel ghetto, l'attuale zona compresa tra le vie dell'Inferno, Valdonica, del Carro, San Nicolò e Oberdan. Un cronista bolognese ha scritto nel 1383 che le strade attorno a via dell'Inferno erano «Dette così per essere confuse & oscure, che rare volte i raggi di Febo quelle penetrano. Questa già fu data per stancia a li Ebrei, acciò vivi o morti stessero all'inferno» (G. Zanti, Nomi et cognomi di tutte le strade..., p.36). Pare che siano usciti dal ghetto dopo avere pagato una forte somma. Vi furono riportati nel 1417 dal vescovo Nicolò Albergati, il quale impose loro - secondo le prescrizioni dei concili - di portare una pezza di stoffa gialla sul petto, oppure un cappello o un mantello di colore giallo o rosso.

Nel 1421 agli ebrei fu imposta una tassa annua per i «divertimenti degli scolari dell'Archiginnasio», una delle tante cui erano assoggettati per avere la vita tranquilla. Nonostante le persecuzioni, la comunità bolognese assunse una grande importanza religiosa, culturale ed economica. Numerosi erano i banchi di credito in città e nei centri della provincia. Pure numerose le tipografie che stampavano libri religiosi e di cultura ebraica. A Bologna funzionava una famosa scuola di studi talmudici. Le persecuzioni contro gli ebrei dipendevano dalla benevolenza dei pontefici e dei vescovi.

Nel 1458 furono nuovamente obbligati a portare un simbolo giallo sul petto - e le donne un velo giallo in testa, come le prostitute - e nel 1550 rinchiusi nel ghetto. Il 9 settembre 1553 a Roma, su ordine dell'inquisitore G.P. Carafa, furono bruciati i libri e gli arredi sacri degli ebrei e pochi giorni dopo la stessa operazione fu compiuta a Bologna.

Nel 1554, oramai in pieno clima di controriforma, Giulio III ordinò il sequestro di tutti i libri sacri e degli arredi. Furono distrutti gli archivi e le biblioteche ebraiche e chiuse le tipografie nelle città dello Stato della chiesa. Divenuto papa nel 1555, con il nome di Paolo IV, l'ex inquisitore Carafa rimise in vigore i decreti contro gli ebrei, impose loro di risiedere nel ghetto e di vendere le proprietà.

A Bologna furono rinchiusi nel ghetto l'8 maggio 1556, ma liberati qualche anno dopo da Pio IV. Il 22 luglio 1569 furono espulsi dalla città da Pio V, il cui decreto fu revocato dal successore. Espulsi

nuovamente nel 1575, poterono tornare nel 1585. Il 30 dicembre 1593 nuova e definitiva espulsione da Bologna. Poterono tornare nel 1796, quando fu proclamata la Repubblica Cispadana. Nel 1815, con la restaurazione pontificia, non furono cacciati, ma considerati «schiavi civili tollerati». Non avevano diritti e non erano censiti.

Solo nel 1853 furono contati e risultò che erano 92. Non potevano possedere case fuori del ghetto ed esercitare le professioni di medico, avvocato, farmacista e libraio. Nel 1842 un Editto dell'Inquisizione confermò tutti i provvedimenti e i divieti contro gli ebrei e stabilì che non potevano «avere amichevoli relazioni coi cristiani».

Fu ancora l'Inquisizione che il 23 giugno 1858 ordinò il "ratto" di Edgardo Mortara di 6 anni. Nel 1852, quando aveva otto mesi, era stato "battezzato" con un bicchiere d'acqua da una domestica di 14 anni, perché ammalato. Essendo stato considerato valido il battesimo, il ragazzo fu sottratto alla famiglia, trasferito nella Casa dei catecumeni a Roma e avviato al sacerdozio. La piccola comunità partecipò al completo ai moti risorgimentali.

Dopo il 12 giugno 1859 - quando Bologna si liberò definitivamente dalla dominazione pontificia - gli ebrei cominciarono a tornare e 10 anni dopo erano 492. Non avendo luoghi per praticare il culto, si riunivano nell'abitazione di Lazzaro Carpi, residente nell'attuale via Cesare Battisti, dove - sia pure clandestinamente - si incontravano per pregare anche prima del 1859.

Quando fu sfrattato - perché il proprietario non voleva che l'abitazione fosse trasformata in luogo di culto - Carpi anticipò la somma per acquistare lo stabile di via Gombruti 1.140, oggi numero 9, dove ha sede la Comunità israelitica bolognese e dove, in seguito, è stata costruita la Sinagoga. La vita della Comunità si è sviluppata tranquillamente sino al 1938, quando il regime fascista emanò le leggi razziali.

A quell'epoca gli iscritti erano tra gli 826 e gli 890, un centinaio dei quali stranieri. Gli adulti furono licenziati dagli impieghi pubblici e i ragazzi cacciati

dalle scuole. Tutti gli altri subirono gravissime limitazioni, tra l'indifferenza della città nella quale vivevano. La chiesa bolognese - anche se, in un primo momento, il quotidiano cattolico si era dichiarato favorevole - disapprovò la legislazione razziale.

Dopo l'8 settembre 1943, quando i tedeschi invasero l'Italia, il regime fascista collaborazionista di Salò decise di consegnare l'intera comunità ebraica nazionale alle SS, pur essendo consapevole che le camere a gas attendevano il popolo d'Israele. In questa occasione i cittadini bolognesi - tutti, compresi alcuni fascisti - diedero una grande prova di coraggio e di dignità, a differenza di quanto avvenuto nel 1938.

Furono promosse numerose iniziative per salvare gli ebrei. Per questo andò quasi a vuoto la retata che le squadre speciali delle SS, con la collaborazione della questura e dei carabinieri, organizzò dal

7 al 12 novembre 1943. Pare che gli arrestati siano stati meno di 20 su oltre 800 ebrei presenti a Bologna, anche se numerosi erano di altre città, se non addirittura stranieri. Altri furono catturati nei mesi seguenti, mentre il regime fascista sequestrò tutti i beni appartenenti a famiglie e ditte ebraiche.

Furono 114 gli ebrei bolognesi morti nei lager nazisti o combattendo nelle file partigiane, 84 dei quali in piena comunione con la fede religiosa.

[Nazario Sauro Onofri]

Bibliografia

V. Ravà, Gli ebrei in Bologna. Cenni storici, Vercelli, 1872, pp.25+allegati; A. Loevinson, Notizie e dati statistici sugli ebrei entrati a Bologna nel secolo XV, in "Annuario studi ebraici 1935-1937"; G. Volli, Il caso Mortara nell'opinione pubblica e nella politica del tempo, in "Bollettino del Museo del Risorgimento", Bologna, 1960, parte seconda, pp.1.085-1.152 ; A.M., Immagini del passato ebraico, in "La Rassegna mensile d'Israel", n.4, 1969; R. Bernardi, Le comunità ebraiche dell'Emilia-Romagna, Parma, 1975, p.23; Breve storia della Comunità di Bologna, a cura di N. Ottolenghi, Bologna, 1979, pp.9; A.I. Pini, Famiglie, insediamenti e banchi ebraici a Bologna e nel Bolognese nella seconda metà del Trecento, in "Quaderni storici", n.54, 1983; G. Sacerdoti, Ricordi di un ebreo bolognese. Illusioni e delusioni, 1929-1945; L. Pardo, Lontano da qui, chissà dove, chissà quando... Vicende di ebrei a Bologna quarant'anni fa, in "Strenna storica bolognese" 1985, pp.241-54; M. Momigliano, Autobiografia di un rabbino italiano, Palermo, Sellerio, 1986, pp.66; Cultura ebraica in Emilia-Romagna, a cura di S.M. Bondoni e G. Busi, Rimini, 1987, pp.706; N.S. Onofri, Ebrei e fascismo a Bologna; G. Caravita, Ebrei in Romagna, 1938-1945: dalle leggi razziali allo sterminio, Ravenna, Longo, 1991, pp.545; Banchi ebraici a Bologna nel XV secolo, a cura di M.G. Muzzarelli, Bologna, Il Mulino, 1994, pp.336; R. Peri, Mario Finzi (Bologna 1913 - 1945 Auschwitz): o del buon impiego della propria vita; Verso l'epilogo di una convivenza. Gli ebrei a Bologna nel XVI secolo, a cura di M.G. Muzzarelli, Giuntina, Firenze, 1996, pp.301; I frammenti ebraici a Bologna. Archivio di stato e collezioni minori, a cura di M. Perani e S. Campanini, Firenze, Olschki, 1997, pp.162; D. Kertzer, Prigioniero del Papa Re, Milano, Rizzoli, 1996, pp.464; L'applicazione della legislazione antisemita in Emilia Romagna, a cura di V. Marchetti, Bologna, Il nove, 1999, pp.292; A. Grattarola, Libertà religiosa e principi di eguaglianza. A proposito di una eredità contesa, in "Bollettino del Museo del Risorgimento", Bologna, 1999-2000, pp.103-176; Vita religiosa ebraica a Bologna nel Cinquecento. Gli statuti della Confraternità dei solerti, a cura di N. Perani e B. Rivlin, Firenze, Giuntina, 2000, pp.124; L. Pardo, D. Sigal, Iscrizioni ebraiche a Bologna. Stili e contenuti delle epigrafi tombali, in "Il Carrobbio", 2000, pp.83-109; La sinagoga di Bologna. Vicende e prospettive di un luogo e di una presenza ebraica, a cura di L. Pardo, Bologna, Pendragon, 2001, pp.31; La cattedra negata. Dal giuramento di fedeltà al fascismo alle leggi razziali nell'università di Bologna; La cultura ebraica a Bologna, tra medioevo e rinascimento, a cura di M. Perani, Firenze, Giuntina, 2002, pp.205; G.P. Brizzi, Silence and Remembering.